



Segue da pagina 4

Noi abbiamo sempre dato, insieme agli altri soci privati, il sostegno necessario, ricapitalizzando. Anche recentemente, quando la Sea ha messo in vendita il 19% delle azioni di Sacbo, per una ragione di correttezza, dal momento che agli enti pubblici mancavano i tempi tecnici necessari per acquisire la quota di loro spettanza, noi e la Camera di commercio abbiamo acquistato anche le quote di Comune e Provincia, impegnandoci a rimetterle a loro disposizione entro un anno. Qualcuno diceva: non è il caso, io invece ho ritenuto che fosse corretto assicurare agli enti pubblici una stabilità nella proporzione di partecipazione al capitale dell'aeroporto».

Come ha fatto a tener fuori la politica dalla gestione della banca?

«Con la classe politica che ho conosciuto in passato, quella dei Pandolfi, dei Citaristi, dei Berlanda, c'era un atteggiamento di reciproco rispetto. Non hanno mai esercitato alcuna interferenza. La banca andava bene, svolgeva il suo ruolo: con grande intelligenza non hanno mai tentato ingerenze».

E i politici di adesso?

«Anche oggi, tutto sommato, ognuno si mantiene al suo posto».

Neanche i sindacati hanno sconfinato?

«È molto importante avere come interlocutori sindacati forti, intelligenti, che tutelino gli interessi dei lavoratori. Ma non devono gestire la banca».

Una città è fatta dalla sua popolazione, dalle istituzioni che la rappresentano, dalla sua chiesa, dalla banca, dal giornale, da una squadra di calcio. Sarebbe difficile immaginare Bergamo senza la Banca Popolare. Saremmo meno noi stessi. Altre città lombarde hanno perso alcuni di questi fattori della loro identità.

«Io credo che la Banca Popolare abbia svolto un ruolo molto importante per lo sviluppo, non solo economico ma anche sociale della

Bergamasca. Tutti quelli che hanno lavorato qui, nei diversi ruoli, dal piccolo impiegato fino al dirigente, hanno dato un'impronta particolare. Se non ci fosse stata la banca, forse la città non avrebbe raggiunto questi livelli di benessere, ma neppure di convivenza civile. Ha aiutato a risolvere tante situazioni. Ho chiarissimo l'esempio di alcuni imprenditori che hanno avuto momenti di grande difficoltà e che sono stati sostenuti e sorretti. L'isola anni fa godeva di un'esenzione fiscale perché era zona depressa, oggi è un fiore di industrie. Tanti piccoli artigiani in diverse zone della provincia col sostegno della banca hanno sviluppato la loro attività e sono diventati grandi industriali. Uno di loro è venuto a una nostra assemblea e ha detto: il primo telaio mia madre l'ha potuto comprare con un finanziamento della Popolare».

Era Miro Radici. Ma anche Bombassei ha detto la stessa cosa.

«Sì, anche Bombassei».

E il futuro? Andiamo avanti così, altri 140 anni?

«Io mi auguro che i valori che ci hanno guidato possano essere radicati, profondamente, in coloro che verranno».

Ettore Ongis

Emilio Zanetti, presidente della Banca Popolare di Bergamo dal 1985 e, dal 2007, del consiglio di gestione di Ubi Banca (foto Beppe Bedolis)



“

La Cina produceva e vendeva, gli americani consumavano e si indebitavano per consumare. Questa situazione non poteva più reggere

“

Da un lato non si può chiedere di erogare denaro sapendo che non tornerà a casa, dall'altro molte aziende fanno meno investimenti

«Sarà una crisi lunga ma uscirne è possibile»

Il presidente Ubi: perdite superiori per le banche perché alcune aziende non supereranno le difficoltà

Presidente Zanetti, a che punto è la crisi? Secondo i dati che avete, stiamo uscendo dal tunnel oppure no?

«Io penso che sarà una crisi lunga. Anche se qualche piccolo segno di attenuazione o di miglioramento si può cogliere, ho l'impressione che questa sia diversa dalle altre. Trae le sue origini da fenomeni sorti lontano da noi: c'era una parte del mondo che consumava più delle proprie possibilità e altri che avevano interesse a produrre per vendere a questi signori. La Cina produceva e vendeva, gli americani consumavano e si indebitavano per consumare. Si era creata una situazione che non poteva più reggere».

Ora ci vorrà del tempo per uscirne. Il governatore della Banca d'Italia Draghi ha indicato la necessità del potenziamento degli ammortizzatori sociali, perché il problema che preoccupa tutti è quello occupazionale: se si aggrava, diminuiscono anche i consumi, le aziende lavorano meno e si innesca un processo involutivo che non sappiamo dove ci può portare. Dalle crisi siamo sempre usciti e penso che ce la faremo anche questa volta. Magari con dei sacrifici, soprattutto quest'anno. Il settore bancario avrà delle perdite sui crediti superiori a quelle riscontrate in passato, perché alcune aziende non riusciranno a superare le difficoltà».

Più volte abbiamo sentito Berlusconi e Tremonti dire che le banche devono aprire i cordoni della borsa per aiutare le imprese.

«Continuano a parlare di credit crunch (stretta del credito Ndr). Però se le aziende sono prive di ordini e lavorano meno è inevitabile che ricorrano in misura minore alle operazioni creditizie. Alcune nostre banche stanno soffrendo sul fronte degli impieghi, perché da un lato non si può fare del cattivo credito, cioè non si può chiedere loro di erogare denaro sapendo che non torna a casa. Ma dall'altro molte aziende fanno meno investimenti e hanno me-

no bisogno di supporti. Soprattutto il credito commerciale sta soffrendo. Draghi, nella sua relazione annuale, ha fatto un'affermazione molto importante: "Non si può chiedere alle banche di allentare la prudenza nell'erogare credito. Non è nell'interesse della nostra economia un sistema bancario che metta a rischio l'integrità dei bilanci e la fiducia di coloro che gli affidano i propri risparmi. Quello che si può e si deve chiedere alle nostre banche è di affinare la capacità di riconoscere il merito creditizio nelle presenti eccezionali circostanze"».

E ha poi ha aggiunto a braccio: "Al di là dei parametri e degli algoritmi, l'importante è il contatto che le banche hanno direttamente con gli imprenditori. Quando conosciamo la loro storia, questo può consentire di dare il sostegno necessario per superare le difficoltà"».

La gente si rende conto della gravità della situazione? La gran parte sembra vivere come prima.

«Ci sono fenomeni contrastanti. Mi dicono che in Riviera il 2 giugno non c'era un posto libero. Le agenzie di viaggio non soffrono in maniera particolare, i ristoranti sono ancora frequentati. Poi ci sono persone che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, lo so per certo. Per fortuna l'inflazione è molto contenuta e i prezzi sono stabili. La situazione però non è facile. Draghi ha concluso con queste parole: "Dalla crisi non si esce con la falsa speranza, ma neanche senza speranza. Uscire da questa crisi più forti è possibile"».

“

Strano momento: il 2 giugno in Riviera non c'era un posto libero, le agenzie di viaggio non soffrono in maniera particolare, eppure ci sono persone che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese

E. O.



Luigi Agliardi, 8° presidente della Banca, tra Guido Zanetti (7° presidente) e Giacomo Bertacchi (febbraio 1952)



A sinistra, l'avvocato Lorenzo Suardi (in mezzo) e, a destra, Emilio Zanetti con il vescovo Oggioni e il sindaco Galizzi

